

Deficit pubblico fuori controllo Goria annuncia nuovi provvedimenti

Le cifre allarmanti presentate ieri dal ministro del Tesoro alla commissione bilancio della Camera - Il disavanzo sarà di diecimila miliardi superiore - Verranno fiscalizzati i ribassi del petrolio? - Le misure oltre il previsto anche l'accordo sindacale

ROMA — Il «buco» del bilancio statale che il governo nel 1983 dovrà coprire con il ricorso al mercato finanziario supererà di almeno 10-11 mila miliardi il «tetto» di 70 mila miliardi ipotizzato dall'«esecutivo» meno di un mese fa. Ciò, nonostante in corso d'anno afflurranno al Tesoro 15 mila miliardi in più di entrate effettive con la raffica di decreti-legge e con il realizzo eccezionale dato dal «condono» fiscale.

Questa realtà (che assume dimensioni ancor più drammatiche l'anno prossimo, quando il «buco» rischia di essere di dimensioni almeno doppie) è venuta fuori dalla esposizione che, ieri, il ministro del Tesoro Goria ha fatto alla commissione Bilancio della camera, in vista della ripresa dell'esame della legge finanziaria e del bilancio 1983. Una realtà che è clamorosa conferma delle ipotesi a suo tempo formulate dal comitato di esperti che, nel 1982, si erano occupati di individuare le misure da adottare per contenere il deficit.

La manovra complessiva del governo — ha affermato Goria — è in fase di assestamento; ma — ha aggiunto — già emergono situazioni preoccupanti. Saranno necessari 1800 miliardi in più per il Servizio sanitario nazionale (fabbisogno solo in minima parte dovuto alle riduzioni dei ticket derivanti dalle modifiche decise dalla Sanità, che peraltro decade), ai quali si aggiungono i circa 3-4000 miliardi di maggiori oneri per i farmaci (per aumenti di prezzo che il governo, con impedita leggerezza, aveva categoricamente escluso) vi sarebbero stati nel corso del 1983.

Ed inoltre, Goria ora final-

mente ammette che per l'Inps occorrono altri 6500 miliardi oltre i 16.500 preventivati in legge finanziaria. E pur vero che dalla legge finanziaria è scomparsa la norma che, in presenza di un deficit Inps superiore ai 16.500 miliardi, nel mese di luglio il ministro del Lavoro avrebbe dovuto provvedere a un aumento dei contributi. Resta però il fatto che Goria prevede ora il maggior fabbisogno di 6.500 miliardi, non indica in qual modo esso sarà coperto, ma si rimette a una nuova norma della finanziaria che impegna Goria ad assumere le «necessarie decisioni» (il che è la stessa cosa all'aumento dei contributi).

Il ministro del Tesoro ha poi detto che il governo, rifacendo i conti, s'è accorto che la stima qualitativa dell'accordo con i sindacati sul mi-

glioramenti agli assegni familiari risulta essere superiore di circa 300 miliardi a quella preventivata, di 650 miliardi, per il secondo semestre 1983; s'è poi reso conto che non poteva continuare a eludere i diritti (allo stipendio) dei precari della scuola, per cui occorrono altri 800 miliardi, e che erano stati «diminuiti» i 500 miliardi necessari per i giovani della legge 285.

Viene fuori insomma, con tutta evidenza e forza, che è saltata di fronte ai reali bisogni, quella grande operazione di bilancio che Goria ha qualificato come «l'operazione di bilancio» — così l'ha qualificata il compagno Pietro Gambolati — quale quella della sottostima delle spese, con la quale il governo e la maggioranza credevano di coprire il coperto (di lotta) del «tetto» di indebitamento pubblico.

Come il governo pensa di realizzare l'obiettivo, pressoché impossibile di 70 mila miliardi? Come sarà lo sforzo da finanziare, ma saranno formalizzati in provvedimenti autonomi? Quali? Nuovi decreti? Nuovi disegni di legge o nuovi atti amministrativi? Quali potrebbero essere una ulteriore compressione dei fondi in conto capitale, una mancata conferma della fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno. Mentre il governo sembra essere intenzionato a mettere nel calderone delle entrate, senza una scelta qualificata a favore delle fonti energetiche alternative, non solo i 1.300 miliardi di maggiori introiti fiscali trasferiti all'erario dopo le prime diminuzioni di greggio, ma anche le altre migliaia di miliardi derivanti dalla caduta dei prezzi petroliferi in atto in questi giorni.

Antonio Di Mauro

L'inflazione rallenta, a febbraio si attesterà sull'1%

ROMA — Il costo della vita a febbraio aumenterà in misura inferiore al mese precedente. Queste almeno le indicazioni che giungono dalle rilevazioni che l'ISTAT conduce nelle principali città italiane. La tendenza più marcata si è registrata ovviamente a Torino, città industriale per eccellenza, che risente in maniera più diretta del clima recessivo in atto nel paese. Nel capoluogo piemontese l'aumento è stato dello 0,9 per cento, contro l'1,3 registrato a gennaio.

Nel singolo comparti è generalizzata la diminuzione del ritmo di crescita, con punte di vero tracollo, come il settore dei combustibili, dove è stato rilevato un «-1,6%», conseguenza della diminuzione del prezzo del petrolio. A Milano l'aumento è dell'1,1%, contro il 2,2% di gennaio. Nell'alimentazione siamo ora a «+1,36%» (gennaio «+1,24%»); nei beni e servizi «+1,65% (+2,36%)». Stessa percentuale di incremento del costo della vita si registra a Bologna (+1,1%), mentre a Roma «+1,4%» è la più cara delle quattro città campione.

Il CIP decide oggi forti rincari (anche 20%) per le medicine

ROMA — Nuovi aumenti in vista nella seduta di ieri del CIP. Presso ancora una volta d'ira il settore della sanità. Stavolta le medicine aumenteranno mediamente del 13-15 per cento con punte anche del 18-20 per i prodotti che costano oggi attorno alle 2000-2500 lire. Le richieste della Farmindustria erano relative a un aumento medio del 18%. Oltre alle medicine toccherà al cemento: il parere della commissione prezzi è quello di aumentare il prodotto del 10,8 per cento, di fronte alle richieste delle industrie produttrici di un «+18,7%». Non è escluso che il CIP deliberi l'aumento a 610 lire il metro cubo del cemento per auto.

Il consiglio dei ministri dovrebbe anche finalmente varare il decreto con cui «arivede» gli aumenti tariffari dell'elettricità decisi all'inizio dell'anno. Il recente accordo con il sindacato, che ha individuato alcune fasce sociali da sovergiare, di fatto ha reso necessario un nuovo provvedimento con il quale, mentre si stabilisce per legge la nuova normativa, si annulla quella recentemente varata.

ROMA — C'è un accordo nella maggioranza governativa per svuotare il decreto Goria sui pensionamenti anticipati nel pubblico impiego? Ieri, durante e dopo il convegno dei sindacati sulla riforma delle pensioni, si sono diffuse parecchie indiscrezioni, che, se confermate, costituirebbero un vero e proprio ammantamento di una misura giusta, pur se non immune da necessità di modifica. Il ministro del Lavoro Scotti, durante l'incontro prima con i sindacati, poi con la Confindustria, ha smentito di aver preso decisioni in merito, ed anzi ha precisato che, poiché il prossimo 8 marzo il decreto inizierà il suo iter a Montecitorio, egli intende, prima di quella data, sentire i sindacati insieme ai colleghi del Tesoro e della Giustizia. Il governo è stato molto attento alle pretese dei socialdemocratici e di parte della DC e la volontà di Scotti e Goria di non snaturare del tutto il provvedimento. Un incontro per «chiarezza» le posizioni avverrebbe il 2 marzo.

Che contatti siano stati presi tra i partiti che sostengono il governo e che, soprattutto, si stiano studiando soluzioni tecniche diverse da mettere a confronto, è stato comunque confermato da parecchi sindacalisti che ieri hanno partecipato all'incontro presso il ministero del Lavoro.

L'incontro di Scotti con i sindacati e con la Confindustria è stato ieri un primo «assaggio» delle disponibilità delle parti sulla riforma dell'intero sistema previdenziale: gruppi di lavoro cominceranno a incontrarsi sin dalla prossima settimana e sulle loro conclusioni Scotti si regolerà per presentare gli emendamenti del governo ai disegni di legge di riordino, invalidità e previdenza

Il governo peggiorerà il decreto sulle pensioni-baby

agricola da tempo all'esame del Parlamento.

Della riforma si era parlato già ieri mattina nella conferenza stampa convocata dall'INPS. I dirigenti dell'Istituto di questa natura non sono espressi in modo univoco, anche se la richiesta di una rapida decisione del Parlamento è venuta da tutto il consiglio di amministrazione. Il punto controverso, come si sa, è l'articolo uno della riforma, che prevede l'unificazione di tutto il sistema nell'INPS, pur con la separazione dei fondi e mantenendo ad esau-

rimento la giungla attuale (l'unificazione, quindi, varrà solo per i nuovi assunti). Su questo progetto il presidente dell'INPS Ravenna ha ribadito il proprio scetticismo, lamentando che agli incontri di pomeriggio l'INPS, «ente pagatore» di tutti i provvedimenti in materia, non fosse rappresentato.

Ravenna ha sottolineato altre richieste dell'Istituto, tra cui la sollecita conclusione del contratto del parastato e una maggiore «agibilità» aziendale dell'INPS, che, ha detto il presidente, eroga servizi, come ogni altra azienda, ma viene trattato come un ministero. All'attività, invece, il fatto che per tutto il 1983 sarà garantito il pagamento del mese di gennaio (13 milioni di oneri alle regolari scadenze, presso gli uffici postali e le banche. Un fatto — ha voluto sottolineare il vice presidente dell'INPS, Truffi — che non è calato dal cielo, ma che costituisce il brillante risultato di due scelte: l'informatica e il decentramento territoriale. A questo proposito, basterà un dato: in periferia, sono state calcolate 4 milioni 500 mila pensioni, e ne sono state stampate 11 milioni 740 mila, sgarrando così il centro di una mole impressionante di lavoro.

L'INPS guadagnerà in efficienza, comunque, per effetto dell'accordo sul costo del lavoro, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di controlli incrociati sulle evasioni. Il consenso dell'Istituto alla manovra governativa è stato reso ufficiale con una lettera inviata al presidente del Consiglio e ai ministri Schiattone e Goria, ai quali tutti però è stato ricordato che ora bisogna affrontare con urgenza i problemi del riordino e del contratto.

Nadia Tarantini

Presentata a Roma Ora in Italia (con l'IMI) la più grossa banca industriale del Giappone

ROMA — Una delegazione della Industrial Bank of Japan diretta da Ioh Kurosawa ha partecipato ieri, insieme agli amministratori dell'Istituto Italiano, alla presentazione della prima banca italo-giapponese, costituita al 50% fra i due istituti e denominata IMIBJ. Il presidente è di parte IMI, Elio Cao, e l'amministratore delegato di parte IBJ, Ukon Milamura.

La sede di Roma è già funzionante, quella di Tokio lo sarà fra poco.

La IBJ ha preso una iniziativa analoga in Francia. I due principali istituti bancari per l'industria, in Italia e Giappone, progettano una intensificazione degli scambi a livello d'industria. Non si parla più solo di imprese congiunte, come l'Alfa Romeo-Nissan, o di trasferimenti di tecnologia, come l'intervento della Nippon Steel negli stabilimenti siderurgici italiani. Si vorrebbero tentare imprese di tutto nuovo, ad esempio per attuare insieme programmi di ricerca e avanzamento tecnologico, il che porterebbe le imprese dei due paesi ad operare insieme anche al di fuori dei rispettivi mercati, verso il resto del mondo.

Le scelte dei giapponesi appaiono più nette. Visti gli ostacoli alla penetrazione commerciale diretta, si punta — come fecero più di due decenni fa, le imprese degli Stati Uniti — a investire direttamente in Europa occidentale. Le grandi imprese giapponesi si presentano come esportatori di capitali facilitati dal patrimonio tecnologico di cui già dispongono e di una moneta, lo yen, che ritengono in via di rafforzamento nei confronti del dollaro e dello SME e quindi un valido strumento di penetrazione.

Grande industria Posti di lavoro, nell'82 un calo del 4,5 per cento

ROMA — Anche le rilevazioni dell'ISTAT confermano il forte calo dell'occupazione stimato per il 1982. I posti di lavoro in meno rispetto al 1981 sono stati il 4,5%. L'indagine dell'Istituto centrale di statistica è stata condotta come al solito negli stabilimenti industriali con più di 500 dipendenti. Nel mese di dicembre il calo è stato ancora più marcato della media nazionale: «-4,7%» rispetto allo stesso mese dell'81. Per quanto riguarda le ore lavorate mensilmente, si è registrato un netto calo del 5% nelle fabbriche di mezzi di trasporto, mentre flessioni ci sono state anche nelle metalurgiche («-2,1%»), in quelle meccaniche («-1,3%»), in quelle chimiche («-0,5%»). Un'ultima notizia sulle redistribuzioni: nella chimica farmaceutica l'aumento è stato del 16,6%, nelle tessili-abbigliamento del 14,6%, nelle metalurgiche del 13,5%, nelle meccaniche del 13,5%, nelle energetiche dell'11,4%, nelle industrie per la costruzione dei mezzi di trasporto dell'11,6%. Queste cifre danno un aumento medio del 13,5%, che si ricava — informa l'Istituto di statistica — dalla sintesi dell'aumento del 15% delle redistribuzioni dirette e di quello del 10,6% delle redistribuzioni indirette.

Un coro di no al progetto per il Sud Giannini: «Così non si scioglie la cassa, se ne creano quattro»

Meno centralizzazione e più poteri alle Regioni - Dure critiche di Achille Occhetto e della CGIL - Cauta e confusa difesa da parte di Claudio Signorile - Il convegno dell'Ires

ROMA — Critiche, riserve, attacchi persino una buona dose di ironia: la tavola rotonda, che ha concluso il seminario dell'Ires, CGIL, sul «sviluppo pubblico» e lo sviluppo del Mezzogiorno, ha decretato la bocciatura del progetto di legge Signorile. Al tavolo della presidenza è seduto anche il ministro della Difesa, un po' confuso. Dopo le bordate dell'altro ieri, venute da tutte le relazioni al convegno, ne arrivano ora altre, autorevoli, quanto pesanti.

Massimo Severo Giannini parte all'attacco: «Con questa nuova legge si dice di voler superare la Cassa del Mezzogiorno, ma il progetto, in realtà, propone la creazione di tali e tanti nuovi strumenti per gestire la politica degli interventi al Sud da rendere la situazione più farraginosa e ingovernabile che mai. Se si continua così invece di avere una sola cassa per il Mezzogiorno ne avremo

quattro (il fondo, l'agenzia, i controlli del CIPE, ecc.). Giannini propone, piuttosto, di dare alle Regioni i poteri e le competenze che spettano loro, e di farne un decreto-sorzio di queste in grado di prendere tutte le decisioni di rilevanza locale, riguardanti cioè, in senso stretto, il Mezzogiorno. I compiti di raccordo e di programmazione dovrebbero, invece, essere affidati ad un organo centrale.

La proposta di Giannini appare vicina a quella avanzata dal compagno Occhetto. Anche per il PCI occorre sciogliere la Cassa per il Mezzogiorno, dare poteri alle Regioni (quelli previsti dal DPR 616), creare un unico fondo per la programmazione fondamentale dei comunisti e quella di evitare il proliferare di strumenti centrali e, in questo, Occhetto si dichiara «del tutto d'accordo con Giannini. Signorile risponde

In modo prudente: il ruolo della Cassa — dice — è superato. Non si può ricorrere di nuovo ad una proroga e, poi, aggiungere «probabilmente» un altro decreto-legge che contenga i presupposti della riforma. Per il resto, si può continuare a discutere. Cautela, insomma, mescolata a nebulosità. Signorile propone di «indirizzare meglio il campo di intervento delle Regioni. Alcune scelte di politica economica non possono essere fatte in un ambito locale».

Quanto alla filosofia degli interventi straordinari, Signorile dice che l'intervento straordinario deve rimanere ed essere indirizzato in modo particolare verso la piccola e media industria, ma non può diventare sostitutivo di quello ordinario. Occhetto rivendica «la fine del flusso incontrollato del denaro pubblico», chiede «una spesa per progetti», parla dello stretto



Claudio Signorile e Massimo Severo Giannini

Bilancia a gennaio: -306 miliardi

ROMA — La bilancia dei pagamenti ha fatto registrare in gennaio un saldo negativo di 306 miliardi di lire. Nel 1982 il dato relativo allo stesso mese di gennaio era più o meno vicino allo zero. Si tratta per gennaio '83 di una stima ancora provvisoria compiuta ieri dalla Banca d'Italia che tuttavia non dovrebbe discostarsi molto dal vero. Non è disponibile per un raffronto il dato di dicembre '82, a seguito degli scopi di bilancio e del decentramento territoriale. A questo proposito, essa rivela un deficit di 1538 miliardi. Il dato 1982 è quindi negativo per 2.500 miliardi.

La Banca d'Italia ha tenuto a precisare anche la posizione (sua e dell'ufficio cambi) sull'estero. È migliorata di 794 miliardi la «granda cassa» di fluenza, attraverso il sistema bancario, di 1100 miliardi di lire.

Nuovo sciopero (24 ore) dei portuali PCI: il governo colpisce i lavoratori

ROMA — I portuali scendono nuovamente in sciopero per 24 ore. Lo ha deciso il coordinamento nazionale della Federazione trasporti Cgil, Cisl, Uil per reclamare provvedimenti urgenti contro la crisi del settore e per protestare contro il mancato pagamento dei salari. La data sarà fissata dalla segreteria unitaria di categoria.

Il coordinamento ha esaminato anche lo schema di disegno di legge predisposto dal ministro della Marina mercantile, Di Giusti. Su di esso ha espresso «grandi preoccupazioni» ritenendo l'intero sistema previdenziale insufficiente ad avviare a soluzione la crisi finanziaria produttiva dei porti e a garantire il pagamento dei salari.

Sulla drammatica crisi che attanaglia la portualità italiana ha preso posizione, ieri, anche la sezione trasporti, casa e infrastrutture del Pci. Dopo aver individuato la causa della crisi nella

riduzione dei traffici marittimi, conseguenza della grave situazione economica internazionale, e nelle «drammatiche carenze strutturali dei sistemi portuali italiani» il Pci denuncia come «il governo utilizza in modo strumentale la crisi per portare un duro attacco contro il ruolo delle compagnie portuali, il salario e l'occupazione». Si tratta di una scelta politica che rientra nel disegno più complessivo del padronato e della Dc mirante «a privare i lavoratori delle conquiste realizzate negli ultimi decenni». Quest'attacco ai lavoratori cui deve essere risposto mobilitando il più ampio schieramento popolare possibile. Per i comunisti (lo sostengono da molto tempo) è necessaria una profonda riorganizzazione del lavoro portuale se si vuole realizzare la ripresa della economia marittima. Ciò significa attuare una seria razionalizzazione «che utilizzi al massimo livello le

nuove tecnologie ed elevi fortemente la produttività del lavoro portuale. Ciò presuppone realizzare «una efficace cooperazione tra le compagnie portuali, gli organismi pubblici di programmazione e gli operatori privati, associati nella gestione nella misura nella quale realizzano investimenti» e consentono l'acquisizione di nuove correnti di traffico.

In questo processo di razionalizzazione e recupero di produttività si rende indispensabile anche un esodo «organizzato e contrattato» di lavoratori cui deve essere garantito il pieno rispetto dei diritti e degli interessi, così come va riformato il meccanismo del salario garantito, eliminando «ogni aspetto parasitario», per consentire l'equilibrio economico delle gestioni.

Tutto ciò, però, «non ha nulla a che fare — afferma il Pci — con i tagli indiscriminati dei salari, con un esodo

Economici

ALTO ADIGE: Costabronze 1.200 m. 10 Km. da Bolzano, privato vende appartamento signorile da 2 e 3 stanze, in bellissima posizione soleggiata con vista sulle Dolomiti. Possibilità di mutuo. Informazioni: Tel. (0471) 21.8.15 - 21.8.16, ore ufficio.

A TRENTO: Cavese in prestigioso residence impresa vendi appartamento 2 camere, soggiorno, cucina, bagno, balcone, bellissima posizione, prezzo interessante, munito anticipo, grazioso senza interessi. Centro vacanze - Verona (0452) 32222.

VALLE DI FEMME E DI FASSA (Trentino), impresa vende: affitta appartamento, villette, adiacenze impianti. Tel. (0462) 83.095 e 80.123.

DOLMITI: Pozza di Fassa, Albergo Mena - tel. (0462) 64.190 - settimana banche da 5/3 al 4/4/1983. Lire 3.000.000/giorno per persona in pensione completa.

VACANZE LIETE

Al mare affittano appartamenti e villette a partire da L. 50.000 settimanali. Affittano nelle pinete di Romagna. Richiedete catalogo illustrato: Viaggi Generali - Via Alghero - Ravenna - Tel. (0544) 33.166.

ESTATE al mare! Lido Adriano Ravenna Mare. Affittano confortevoli appartamenti e villette. Prezzi vantaggiosi. Tel. (0544) 494.366 - 494.316.

CITTÀ DI TORTONA

PROVINCIA DI ALESSANDRIA

Prot. n. 2974 Tortona, il 11 Febbraio 1983

AVVISO DI GARA DI LICITAZIONE PRIVATA

Si comunica che verrà indetta da questo Comune una gara di licitazione privata, da tenersi con il sistema indicato nell'art. 1 - lettera C) della legge 2/2/1973, n. 14 e art. 3 stessa legge, per l'affidamento dei lavori dell'Acquedotto Nord del Tortone - 1° lotto, per un importo a base d'asta di Lire 850.000.000.

Le Imprese interessate, in possesso dei requisiti di legge, potranno chiedere d'essere invitate alla gara suddetta, entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, mediante istanza redatta in carta bollata, da inviarsi alla Segreteria Generale di questo Comune.

IL SEGRETARIO GENERALE IL SINDACO
(Francesco Masuelli) Prof. (Ennio Negri)

N.B. - Esente da bollo a sensi dell'art. 1, 2° comma del D.P.R. 26/10/1972, n. 642.